

SOVRANITÀ ALIMENTARE

Parigi prepara un decreto contro le «bistecche di tofu» e gli «hamburger di soia»

No a prodotti vegetali col nome di carne La Francia ora vuole imitare l'Italia

Centinaio (Lega)

«La norma voluta dall'Eliseo conferma come ci siamo mossi nella direzione giusta con il ddl contro il cibo sintetico»

●● La Francia ha notificato all'Unione Europea il progetto di decreto nazionale per vietare l'utilizzo di alcune denominazioni utilizzate per la carne, per prodotti a base di proteine vegetali, come filetto, controfiletto, costata, lombata, bistecca, scaloppina, grigliata, costolette, prosciutto e altro.

E in Italia c'è chi auspica una norma nazionale per fare definitivamente chiarezza su veggie burger e altri prodotti che sfruttano impropriamente nomi come mortadella, salsiccia o hamburger per evitare l'inganno ai danni del 93% dei consumatori che in Italia non seguono un regime alimentare vegetariano o vegano.

«Tra qualche mese in Francia non esisteranno più "hamburger vegetali" o "bistecche di tofu" e altre espressioni del cosiddetto meat sounding. La norma voluta dal governo francese e notificata in questi giorni alla Commissione europea conferma che anche noi ci siamo mossi nella giusta direzione, con la nostra proposta già approvata in Senato, che ora attende il sì definitivo della Camera» ha detto il vicepresidente del Senato e responsabile del dipartimento Agricoltura e Turismo della Lega, Gian Marco Centinaio. «La carne è carne e i vegetali sono vegetali e ciascuno deve chiamarsi con il proprio nome. Solo così possiamo garantire la giusta in-

formazione ai consumatori e impedire una concorrenza scorretta. È questo l'obiettivo dell'emendamento mio e del collega Giorgio Bergesio, approvato agli inizi di luglio a Palazzo Madama all'interno del ddl contro i cibi sintetici», conclude Centinaio.

Permettere a dei mix vegetali di utilizzare la denominazione di carne significa infatti spesso di favorire prodotti ultra-trasformati con ingredienti frutto di procedimenti produttivi molto spinti dei quali, oltretutto, non si conosce nemmeno la provenienza della materia prima visto che l'Unione Europea importa ogni anno milioni di tonnellate di materia prima vegetale da tutto il mondo. A supportare la necessità di una norma nazionale in materia c'è peraltro il fatto che la Corte di giustizia europea si è già pronunciata in passato sul fatto che «i prodotti puramente vegetali non possono, in linea di principio, essere commercializzati con denominazioni, come "latte", "crema di latte" o "panna", "burro", "formaggio" e "yogurt", che il diritto dell'Unione riserva ai prodotti di origine animale» anche se «tali denominazioni siano completate da indicazioni esplicative o descrittive che indicano l'origine vegetale del prodotto in questione». Con la sola eccezione del tradizionale latte di mandorla italiano.

LEO.VEN.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Gian Marco Centinaio
Vicepresidente del Senato e responsabile del dipartimento Agricoltura e Turismo della Lega
(LaPresse)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 3041 - L.1997 - T.1997

